

GIOVANNI FINZI-CONTINI

DI CANTO IN CANTO

E ALTRE POESIE

Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2016

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674449-4

PREFAZIONE

Gianfranco Bondioni

Le poesie qui raccolte si ricollegano alle produzioni già presenti nelle precedenti pubblicazioni di Giovanni Finzi-Contini, né poteva essere il contrario: ritornano i temi forti della sua produzione, quali il ricordo epico dell'esperienza dello sfollato fuggiasco rifugiato in Abruzzo dalle ben più pericolose Milano e Bologna durante la guerra, il tema dell'identità ebraica che è presente pur non essendo la chiave di lettura più idonea per leggere i suoi testi, il paesaggio e l'ambiente mediterraneo dove il quotidiano e il consueto si fanno straordinari nel momento in cui l'autore ne coglie i significati più riposti e con ciò li fa vivere. È questo l'architrave classico della poesia di Giovanni Finzi-Contini: leggere il carattere sempre eccezionale (poco sopra ho usato il termine "epico") del quotidiano, esattamente come gli amatissimi autori antichi che ritornano implicitamente citati, da Alceo a Saffo, da Virgilio all'onnipresente Omero, da Montale a Dante. Già il titolo che l'Autore aveva scelto indica un percorso e ne rivela i riferimenti culturali: *Di pensier in pensier, di monte in monte* costituisce l'incipit della canzone 129 dei *Rerum vulgarium fragmenta* di Petrarca e *Così di ponte in ponte* è il v.1 di *If. XXI* di Dante. Da notare che la formula *di...in* con ripetizione della medesima parola è usata spesso da Dante nelle tre cantiche, ma con valori diversi. Nell'*Inferno* indica una discesa verso il basso (vedi, per esempio, XI 18 *di grado in grado*; XXVIII 50 *di giro in giro*; XXIX 95 *di balzo in balzo*; fino a XXXIV 74 dove la locuzione indica un movimento sul pelo di Lucifero stesso: *di vello in vello*) mentre nelle altre cantiche indica un movimento verso l'alto: e bastino *di mondo in mondo* di *Pg. V* 63, *di soglia in soglia* di *Pd. III* 82 e *di collo in collo* di *Pd. IV* 132. Dunque si tratta di un percorso in cui la verticalità spaziale diventa anche assiologia. In Petrarca invece il movimento non è mai in

verticale: va *di selva in selva* (XXXIII, 159), *di riva in riva* (XXX 29), *di poggio in poggio* (L 76), *di piaggia in piaggia* (CCXXVII 19) con un movimento in orizzontale di ricerca senza fine di un agostiniano *cor inquietum*. Comunque in entrambi i casi viene introdotto il tema del colloquio con se stesso, attraverso Virgilio nel caso di Dante. Ma ciò non basta: Petrarca si premura di precisare “*mi guida Amor*” e Dante “... *cantando*”. Sono le due caratteristiche fondamentali delle poesie qui raccolte: esse sono canti (quindi non elegia né lamento personale, ma riflessioni e espressioni valide *erga omnes*) e sono state scritte *con intelletto d’amore*: «Alcune sono l’espressione dell’amore per la moglie e per le tre figlie, altre dell’amore per la natura ed altre – che sono forse la maggioranza – semplicemente dell’amore per la vita e per i “prossimi” via via incontrati». Le singole situazioni, i momenti e gli oggetti che di volta in volta vengono presentati divengono il punto in cui il destino personale dell’autore incrocia quello degli altri, dei “prossimi” – per riprendere l’espressione di Moloney appena citata – più vicini e familiari o quelli ben più lontani e occasionali, ma sempre tutti osservati e ascoltati con rispetto e affetto.

Il tema del viaggio costituisce una delle costanti delle poesie qui raccolte: è un bisogno di ricerca tanto urgente da portare a considerare un viaggio rimandato una sorta di autoinganno, perché non si tratta di un rimando: il viaggio non ci sarà più e il sentiero di ricerca sarà fatalmente interrotto (*Andare all’Iguaçu*). Ma questo tema esprime anche un senso di profonda irrequietezza, quasi un destino d’esilio: «Si sovrappone allora alle memorie del lungo viaggio temporale d’una vita intera il ricordo del peregrinare infruttuoso da un luogo all’altro, ricercando un focolare alternativo, da parte di chi è stato sradicato di colpo dai mitici luoghi dell’infanzia e dell’adolescenza e che mai trova un sito che lo possa appagare, sia pure per un attimo. Non resta allora che partecipare delle nostalgie del tenero poeta latino, ripetendosi le sue antiche parole, riconoscendo che si può essere sorretti nella sofferenza del ricordo dalle memorie di situazioni, circostanze ed accadimenti consimili, altrettanto dolorosi, trasmesse dalle consce parole di eccelsi testimoni».

Giovanni era un ingegnere e un professore di geofisica, quindi di una disciplina tecnica e scientifica. Faceva parte di quella tradizione di scrittori dotati di una cultura non specificamente letteraria che nel Novecento ha avuto un ruolo fondamentale nella letteratura italiana (si pensi a Gadda, a Calvino, a Primo Levi) e europea: basti il nome di Musil. Questo lato della formazione e della cultura di Finzi-Contini si unisce a quello più propriamente classico ed è alla base sia della capacità di lettura e di analisi della poesia e del mito sia della scelta della parola sempre esatta e precisa, la più calzante per la situazione presentata. E anche l'interesse che nelle poesie si riscontra per scoperte e fenomeni scientifici ha qui la sua origine. Talora è la scoperta di specie ignote a innescare il processo che porta alla produzione poetica; tal'altra è la certezza scientifica che prima o poi (come il *Big One* in California: il tema non è se il terremoto catastrofico accadrà, ma quando accadrà) un asteroide colpirà la Terra con conseguenze simili a quelle che portarono alla scomparsa dei dinosauri. Il Professor Finzi-Contini ha affrontato il problema nelle sue linee rigorosamente scientifiche (pure con una comunicazione a un seminario a Oslo nel 2008) anche nelle sue implicazioni di variazioni della civiltà umana in seguito a eventi catastrofici; il poeta scrive un "promemoria" per una futura umanità che, come Sisifo, dovrà ricominciare la storia e un "canovaccio fantascientifico" sul tentativo di salvare la terra dall'impatto. Poesie nelle quali l'autore ritorna agli amati calligrammi che tante volte ha utilizzato nella sua produzione e che anche in questa raccolta si ripresentano fin dalla prima pagina: le parole disposte a formare un albero, una fiamma, un fungo atomico o un razzo costituiscono una scelta formale ricca di rimandi e di suggestioni che spaziano dall'età alessandrina di Simmia di Rodi al Seicento di Guido Casoni, dai *Calligrammes* di Apollinaire alle *Poesie in forma di rosa* di Pasolini. Anche un elemento architettonico come un arco pentagonale può costituire lo spunto per una composizione in cui il portato metaforico è forte ed evidente (e non solo perché lo dice l'Autore); la visita ad un museo può portare a tre anfonetti che ripercorrono tutta la storia dell'edificio sullo sfondo della civiltà millenaria della zona e dell'uso che essa ha fatto dell'acqua.

Si potrebbe continuare con le altre poesie “scientifiche” oppure con quelle dedicate alla musica – un’altra delle grandi passioni di Giovanni –, alla storia dell’arte e alla rivisitazione di tanti capolavori maggiori o minimi visti nella dimensione di un’alta e laica spiritualità.

Mi pare opportuno concludere su due aspetti per così dire trasversali: moltissime delle poesie di Giovanni recano una dedica, quasi tutte uno o più luoghi e date. Un posto, un giorno e una persona sono l’Occasione (se mi è lecito ricorrere a una parola-categoria montaliana), cioè sono il varco attraverso il quale è possibile accedere alla realtà profonda che sta al di là dell’apparenza sensibile, la forma di conoscenza che si presenta come la più ricca e che in verità è la più generica e povera: ben prima che Hegel lo teorizzasse ce lo ha insegnato Dante con la sua poesia figurale. La dedica costruisce di fatto un colloquio con un interlocutore privilegiato (ed ecco perché sono infinite quelle alla moglie), mentre le date testimoniano di quanto sia complessa l’elaborazione, di come la memoria ritorni sui fatti e dia a essi sempre nuovi significati.

E proprio la memoria costituisce l’altro elemento decisivo nella poesia di Giovanni. Ricordare è per lui ottemperare a un dovere biblico, ed è il frutto e il portato più evidente della tradizione ebraica nella sua opera. Certo, senza negare in nulla il significato arcano e religioso delle cose che si ricordano e su cui ci si interroga, esso è vissuto e espresso in modo laico e civile sicché l’Autore si sente “forzato” a “scegliere / di non dimenticare”.

Anche per Giovanni Finzi-Contini vale quello che Emily Dickinson scrive di sé:

*Therefore, as One returned, I feel
Odd secrets of the line to tell!
Some Sailor, skirting foreign shores
Some pale Reporter, from the awful doors
Before the Seal!*

Viene in evidenza in conclusione il carattere morale della poesia di Finzi-Contini, morale nel senso delle *Operette morali* di

Leopardi, genere assai poco frequentato nella letteratura italiana. L'opera d'arte, la scrittura alta, raffinata e consapevole di sé è lo strumento fondamentale per cogliere e trasmettere all'altro la verità della condizione umana e della sua storia.

Parlare di argomenti meno importanti non è interessante per Giovanni che scrive.

E non lo sarebbe per noi che leggiamo.

NOTA DEL CURATORE

Giovanni Finzi-Contini aveva predisposto una edizione pressoché definitiva di una raccolta di poesie dal titolo *Di canto in canto* contenente sia testi inediti sia testi già pubblicati in *Atessa 1943* (Rebellato 1982), *Itinerari* (Edizioni ETS 1986), *55 canti d'amore* (La Giuntina 1997) e nei romanzi *Cara cugina* (Edizioni ETS 2002) e *Mai più come prima Sarajevo!* (Marsilio 2000), presentate in seminari edite in riviste oppure premiate o segnalate in concorsi.

Nell'approntare questa edizione si è voluto conservare la struttura ideata dall'Autore. Sono state eliminate solo le poesie già edite in volume e di cui si fornisce comunque l'elenco e l'indicazione bibliografica.

Delle poesie raccolte in questo volume e edite in riviste oppure premiate o segnalate in concorsi di volta in volta si indica l'edizione o l'occasione della presentazione.

Si è aggiunta una seconda parte di poesie inedite ritrovate sparse.

I testi sono esattamente come l'Autore li aveva predisposti: con l'indicazione dei luoghi (la freccia fra i nomi di due località indica che la poesia è stata composta in viaggio), delle date di composizione e delle eventuali revisioni, i commenti previsti per presentazioni pubbliche o seminari. L'Autore aveva preparato alcune note per di *Di canto in canto* disponendole alla fine della raccolta; per altre poesie, che evidentemente si sono aggiunte via via al nucleo iniziale, le note sono in calce al testo cui si riferiscono. Tale disposizione è stata rispettata. La cartina cui fa cenno l'Autore in *Qualche avvertimento* è stata eliminata perché a essa si riferisce solo una nota di *Una storia che torna*, testo non pubblicato (vedi elenco che segue). Per le poesie di *Di canto in canto* si è mantenuto l'ordi-

ne fissato da Giovanni Finzi-Contini; le altre sono state collocate in ordine genericamente cronologico, con alcuni accorpamenti per temi come la musica, la scienza, l'arte e il sacro, la memoria.

Poesie già edite in volume che l'Autore aveva previsto di inserire in *Di Canto in canto*.

Fiati antichi d'Egeo, in «Itinerari», Edizioni ETS, Pisa 1986.

Lot e Giocasta sulle rive del Lete, in «Itinerari», Edizioni ETS, Pisa 1986.

A Fiammetta nemica del computer, in «Itinerari», Edizioni ETS, Pisa 1986.

Occhi, in «Itinerari», Edizioni ETS, Pisa 1986.

Ustica, in «Itinerari», Edizioni ETS, Pisa 1986.

L'uomo di pietra, in «Atessa 1943», Rebellato, Galliera Veneta 1982, anche in «Tattered Freedom», Leros Press, Camberra 1994.

Lacera libertà, in «Atessa 1943», Rebellato, Galliera Veneta 1982, anche in «Tattered Freedom», Leros Press, Camberra 1994.

Una storia che torna, in «Cara cugina», Edizioni ETS, Pisa 2002.

Corsica 1984, in «55 canti d'amore», La Giuntina, Firenze 1997.

Sugar cane Dyonisus, in «55 canti d'amore», La Giuntina, Firenze 1997.

Anfisonetto di Spina e Ferrara, in «55 canti d'amore», La Giuntina, Firenze 1997.

Per il terremoto di Mexico City, in «55 canti d'amore», La Giuntina, Firenze 1997.

Guidando il camper sulla tangenziale di Bologna, in «55 canti d'amore», La Giuntina, Firenze 1997.

Congo express, in «55 canti d'amore», La Giuntina, Firenze 1997.

Gf. B.

INDICE

Prefazione	5
Nota del curatore	11
<i>Di canto in canto</i>	13
Qualche avvertimento	17
Parte prima	
Poesie inedite	19
Il salice	21
Il seme	22
I folli volano	23
Non temer che silenzi	24
Dolce è, moglie	25
Non cercar tra gli affanni	26
Splende Akhenaton	28
Se mai tu sola	29
A fronte del passaggio	30
Non gli smalti fastosi	31
Hestia ed Hermes	33
Il cavallo sfrenato	36
Non ferrea gabbia	37
Al ponte di Rogoredo	38
Sarà calendimaggio	40
Senza materie	41
Dodici angele	43
Dove finisce l'aria	45

Case sulla Torino-Savona	46
Nude le mie parole	47
Come l'erba	48
Per una ciaccona	49
A voi, corridori del nulla	50
Cormorani e cugini	51
Gypæti e fantasmi	53
Alle isole verrò	55
Le meduse spiaggiate	57
Il dolce fumo del glicine	58
Grande il rispetto sia	59
La cenere almeno lasciatemi	60
Canute scolte d'asfodeli	61
Canto per la risurrezione della carne	62
Interrogando le mura di Bisanzio	64
Ti ricordi?	66
Quando tu sola	67
Caácupé	68
Perché poi non avremo più tempo...	70
Bevono capinere da pozzanghere	72
I fumi nei cieli	74
In via santa Croce di Lucca	75
Figlio, perché?	76

Parte seconda

Scelta di poesie presentate a seminari, edite o premiate	79
---	----

Il cane dell'elicotterista	81
Miracolo in san Martino di Lucca	85
Mattinata e Mattinatella 1968	88
Piange	91
Vedo un angolo della terra	93
<i>Verde que te quiero verde</i>	95
Verso Dubrovnik	96

Quali aure d'amore	98
Porto Conte, pineta Mogoni	99
In morte di Marc Bloch	101
Note	104
Le cose delle navi romane	114
Invidiando l'opunzia	117
Sarebbe facile	119
Questa era una segreta e brutta storia	121
Per lunghe notti salentine	126
Torna alla tela	127
Aura tiñosa	128
Al momento di uscire	131
Te, forse anellide, forse lombrico	134
Per un etto di mammella	137
Alla mia facoltà di Ingegneria	139
Note	143
Riferimenti	145
Altre poesie	147
Il tuo fuoco	151
I vostri canti	152
Le stelle ed il mondo	153
Novembre	154
Petali di ginestre provenzali	155
Una esecuzione	157
Andare all'Iguaçu	160
Una leggenda dell'Appennino	162
Anfisonetto per un anno di Armando	164
Mi aveva detto una zingara	167
Di un aureo sogno...	169
Una volta avevamo un giardino	170
Voi, che con me vivrete	172
Sento cadere le noci	173

Tittire tùppatu lè	174
Vidi una roccia a Itaca	176
Almeno come le alghe	177
Non imprecar, pulcino mio, se il traffico	178
A Torino di Sangro nevicava	179
Arde il sogno	181
Alle terre ed alle acque delle Crete	183
Traccio di ardità amazzone	185
Rompe la nave mia	186
Val di Sillaro 2006	187
Calano lente a valle nubi frigide	188
A te verrò	189
All'arco pentagonale	190
Tu monda le lenticchie! (di Ustica)	193
Un albero racconterà	194
Facile è camminare sulla riva del mare	195
Platani di Marina	196
L'acqua delle zucchine	197
Se a derelitti	198
Madre all'eccelso timpano, petrosa	199
Questo noi volevamo?	200
...Lenta la nave mia lascia la sponda	202
Reverente rileggo te, Baruch	203
Sfarfallante, un'upupa	204
Rovinò, vinta – dicono – una torre	205
Quando una carta antica	207
Mimiche e volti per le vie del mondo	208
Le terse arie dell'alba insonni incrinano	209
“Ma dove son capitato?”	210
Verso di te vorrò ritornare	212
Non canterà nessun gallo	214
Il quartetto d'archi	217
Non subirò più il fuoco della Settima	218
Quasi per nulla il sole del mattino	219
Non pii terrori, dogmi o apocalittici	220
Oltre le dotte chiose, oltre i commenti	221

Uomo straniero (35 anni) cerca donna italiana	222
Ben più di sei decenni mi eran corsi	223
Quando le coincidenze si presentano	224
Splendono i lampi ritmici del faro	225
Loro inconsce avventure agonizzanti	226
Attendo, come ad ogni solstizio invernale	227
Foglie – sulle erbe verdi – sparse e mute	228
Gocce di pioggia spesso nella Valle	229
Pro-memoria in attesa di un ciottolo	233
La trentennale missione asteroide	234
<i>The thirty year asteroid mission</i>	235
E se fossimo davvero soli?	236
Ciechi e sordi voi siete, e quanto illusi!	237
Una folla di Santi e di Madonne	238
Mi dicevano, saggi, i contadini	239
Un cavaliere antico – grande e forte –	240
Vidi una sfinge, giunta da lontano	242
Non tue ore bambine, o adolescenti	243
“Unghie di fata” – chiare, lievi, rosee	244
Quando figlia devota alta memoria	245
Pur di passar con voi nuove stagioni	247
Piangono fredde lacrime le occhiaie	249
Te, Colacicchi Remo, da Pescara	250
Le ardenti braci impudiche del ciocco	251
A Procopio diacono di Cesarea	252
Quanto lontana sei, – cara Brisbane – !	254
Malgrado cicatrici devastanti	255
Fuochi smorti d’aprile, riscaldatemi	257
Svetta in Toscana, splendida ed esotica	258
Te, Ptahmose, che da viva quarzite	259
Solo una bella casa di parole	260
Ad un convulso scampolo d’Italia	261
Come non vergognarci d’esser vivi?	263
Giungemmo alla penisola dei fiori	264
Con me si estinguerà la mia stagione	265

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di febbraio 2016